COMPONIMENTI

IN MORTE

DI

MARIA TERESA

D' AUSTRIA

TRADOTTI DALL' ALEMANNO.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

1781.

A SUA MAESTÀ

LA REGINA.

UESTI tre differenti omaggi, che un uomo di Stato, un uomo di Guerra, e un uomo di Lettere offrirono

alla memoria immortale della loro adorabile Benefattrice, parea che chiedessero, per passare in un' altra lingua, una mano più abile che non è la mia. Ad ogni modo se l' ardore de' sentimenti, se la diligenza, l' esattezza han mai alcun influsso nella bontà di un lavoro, io potrei sperare, che la versione che la M. V. si è degnata di comandarmi, non fosse del tutto indegna dell' augusto argomento, e de' sovrani auspicj, sotto a' quali esce in luce.

Il fino Gusto però, che V.M. porta

porta in tutte le belle coſe, indebolirebbe di molto la mia ſperanza, qualora queſti fogli doveſſero aver per giudice i ſublimi talenti della M. V., e non la Voſtra ſenſibilità: quella tenera ſenſibilità, per cui altro cercar non ſapete, che ciò che paſce e fomenta la Voſtra profonda afflizione; quella ſteſſa ſenſibilità, per cui ſull'eſempio della grand' Anima, cui tutta Europa ſeco Voi piange, ſiete anche più Madre de' popoli, che Regina.

Dall' alta Clemenza Voſtra chiamato io ancora a parte di

que'

que' benefizj, che V.M. ſparge con una ſoddisfazione maggior di quella che riſente chi li riceve, ho la ſorte di conſecrare tutti i miei giorni all' iſtruzione di una prezioſa Società Militare, che va fiorendo, animata ſempre più da' magnanimi Genj del Voſtro Real Conſorte. Fortunatamente nella dolce ed onorata fatica di queſta verſione non ho dovuto ſcoſtarmi punto dall' indole del mio impiego. Partecipando alle Reali Guardie Marine l' Elogio di Maria Teresa, ho io dato loro la più grande, la più

utile,

utile, la più vera di tutte le lezioni di Storia,

Sono con profondissimo rispetto

Di V. M.

Umilissimo e fedelissimo Servo
Aurelio de' Giorgi Bertola.

RAGIONAMENTO

DEL SIGNOR

DI SONNENFELS

CONSIGLIER AULICO

E Professore di Economia Politica nella Università di Vienna.

Questo Ragionamento pieno d' anima, di eleganza, e sparso di un certo fiore di filosofia, che sa addomesticarsi con tutti, fu tenuto dall' Autore nella prima lezione, ch'ei diede dopo la fatal perdita di Maria Teresa, *non coll'idea di consegnarlo alle stampe, nè di tessere un compiuto Elogio; ma solo per procurare a se stesso, e a' suoi amici, e discepoli alcun sollievo in tanto rammarico. L' importanza dell' argomento però, e la maniera di scrivere del Signor di Sonnenfels si sono in parte opposte alla sua idea: il Ragionamento è stato chiesto dal Pubblico, e ricevuto poi come una di quelle poche produzioni, che non ci stanchiamo mai di rileggere. Quante volte gli occhi vi tornan sopra, altrettante il cuore ne prova nuova soddisfazione, e lo spirito vi scopre nuove bellezze. Egli è questo quel genere di eloquenza modesto e soave tanto più difficile a maneggiarsi, quanto l' arte men v' apparisce. Comechè il Signor di Sonnenfels sia conosciuto abbastanza anche in Italia, ad ogni modo perchè non vi sia chi ignori l' estensione de' suoi meriti, io ri-*

porterò qui ciò che di lui scrissi nel mio Saggio Storico-Critico sulla Poesia Alemanna *p.* 98.

„ *Giuseppe di Sonnenfels è un ingegno tutto*
„ *fatto pel bene delle Arti e delle Lettere: nacque*
„ *nel* 1736. *in Vienna, dove è Consiglier di Reg-*
„ *genza, e Professore delle Scienze Camerali, e*
„ *dove ha promosso incredibilmente il gusto per la*
„ *lettura de' buoni Scrittori della sua Nazione. A*
„ *lui altresì deesi in gran parte la felice rivolu-*
„ *zione di fresco avvenuta nel Teatro Nazionale*
„ *di quella Metropoli.*

„ *E autore di una* Direzione per le Scien-
„ ze Camerali, *di cui sono usciti tre volumi; e*
„ *di un libro* Sull'abolizione della Tortura, *che*
„ *ha prodotto la soppressione di questo tormento*
„ *negli Stati ereditarj della Casa d' Austria. Ha*
„ *poi saputo di tempo in tempo spargere un qual-*
„ *che fiore sulle spinose applicazioni, che lo cir-*
„ *condano; ha poetato, imprimendo ne' suoi versi il*
„ *carattere di un entusiasmo nobile ed affettuoso.*
„ *Ottenne a ragione singolar lode un Inno, ch'*
„ *egli pubblicò per la ricuperata salute della Im-*
„ *peratrice Regina.*

RA-

RAGIONAMENTO.

Llorchè, o Signori, io venni interrotto nell' ultima mia lezione dal più funesto caso, non avevam noi il menomo presentimento, che il gran nome di Maria Teresa non dovesse quind' innanzi pronunziarsi più fra noi, se non coll'aggiunta *Di gloriosa memoria*. La sua morte giunse più innaspettata a noi, che non a Lei medesima. Il giornale della sua malatia, e la breve storia della sua morte formano un nobile supplemento agli annali de' Governi più celebri, e dell' Eroismo Cristiano.

E non avrebbe dovuto un Platone presso il letto di questa Principessa, notare, come nella

nella morte di Socrate, ciò che avesse udito e veduto in quegli estremi momenti? Ogni sua parola potea valer d' istruzione, ed ogni sua azione d'esempio.

Lieve dapprima comparve l' infermità, e da non metter punto timore di conseguenze funeste: ma l' aver Ella dato la vita a tanti figli, l' aver sofferto per lo spazio di quarant' anni quanti capricci della Fortuna possono cader sopra una Regnante; tutto quello, con cui può la Providenza mettere a pruova il cuore umano; tutto quello, che può più stancar la costanza e la sofferenza; la perdita di un Padre, del Consorte, di fiorenti Figli, di care Nuore, e di una Nipote, in cui si sarebbe un dì insieme col Nome rinnovata la memoria del più dolce Governo: l'aver veduto i proprj sudditi mietuti, per così dire, da lunghe guerre, dalle epidemie, dalla fame; o traviati dal cammino della verità; l'avere sperimentato, che le più sane, le più nobili mire mal venivan conosciute da quegli stessi, al ben de' quali erano state indirizzate; e l'aver sofferto tutto ciò con una com-

commozione di cuore incomparabile, con una commozione, che tanto manifestavasi nella parte, che prendea quest'adorabile Principessa negl'infortunj di coloro, ch'erano al Trono vicini: questa unione di circostanze sì dolorose presentandosi alla nostra immaginazione, dovean dipingerle pericolosa ogni malatia di TERESA, e farci palpitar di continuo per così preziosa esistenza. Avevamo bensì conosciuto la sua grand'anima maggiore delle sue afflizioni, e sempre indipendente da tutti gli avvenimenti: ma il suo corpo, oh Dio! il suo corpo era pur di donna mortale; e sessantatrè anni pieni di cure e di fatiche, l'avean logoro di soverchio. Ecco ciò che potea farci temere.

Sperammo intanto d'impetrarla un'altra volta dalla Providenza, che già di mezzo a maggior pericolo ridonata ne l'avea: ardenti eran le nostre preghiere, e presso che interessate. Ma diversamente era stato decretato in Cielo: e l'anima di TERESA ne sembrò avvertita da alte ispirazioni; e su' principj della malatia il disse, ch'Ella si morrebbe. Il disse

ſe però con una ſerenità, che contraddicea le ſue parole, e che ne raſſicurava. Creſcea poi la noſtra fiducia, non oſſervando in una Principeſſa di tanta pietà alcuna preparazione per sì gran paſſo. Ah! noi ignoravamo tuttora, ch' Ella già da parecchi anni per quel paſſo andavaſi di continuo apparecchiando.

Nella notte ſeguente un violento acceſſo ne indicò ben toſto ciò che avevámo a temere. Il dardo della morte era già nel ſuo cuore: il principio della ſua diſſoluzione già s'ingrandiva. Ella, eſempio in tutta la ſua vita della più candida religioſità, confermava le proprie leggi con adempierle Ella ſteſſa eſattamente. Dimandò la mattina il conforto de' fedeli pel gran pellegrinaggio. La ſua fiducia, la ſua viva fede innalzarono la ſua anima oltre le forze del ſuo ſtato; e la rinvigorirono per modo, che potè moverſi ad incontrare l' Apportator della ſalvezza, e riceverlo inginocchione.

Parve quindi, che il male riſpettaſſe il profondo ſuo raccoglimento, che durò alquante

te ore ; vi fu anzi nel giorno qualche apparenza di alleggerimento : e noi che abbandonandoci all' ardor de' noſtri deſiderj, prendevamo ogni lampo di ſollievo per miglioramento, aprivamo già il cuore alla ſperanza. Queſta nella ſera ſvanì per ſempre. Il male raddoppiò il ſuo furore; perſiſtè la maggior parte della notte, e indebolì la ſofferenza non già, ma le forze della Sovrana per modo ch' Ella chieſe, e ricevè l' Eſtrema Unzione.

Voi, o Signori, che foſte penetrati dell' univerſale sbigottimento, voi che avete accreſciuto il pianto e i lamenti, che ſcoppiarono per la Città, appena che vi ſi ſparſe l' infauſta nuova, ben giudicar potete della coſternazione di quelli, appiè de' quali, per dir così, cadde il fulmine: della diſperazione dell' interno della Corte, della deſolazione dell' auguſta Famiglia. L' Imperatore, l' Arciduca, le Arciducheſſe Marianna, Maria Criſtina, ed Eliſabetta facean cerchio in ſilenzio al letto della inferma co' dolenti ſguardi fiſſi immobilmente in quella, che tremavano di perdere, quando

l' Imperatrice ordinò a tutti di scostarsi, di Cesare in fuori, a cui così prese a dire: *Ha Dio decretato il termine de' miei giorni; io lo sento: nulla di ciò ch' io lascio dopo di me, è mio, tutto a voi appartiene: queste due sole figlie*, accennando Marianna ed Elisabetta, *queste due figlie son di mia proprietà; vi cedo anche queste; siate il Principe non solo, e il fratello, ma il padre loro: io credo di lasciar così ad ambedue una eredità ben pregevole*. L' amor di Giuseppe avea già prevenuto questa raccomandazione. Colle più vive e rispettose promesse ei cercò di alleggerire le materne sollecitudini, e di consolar le Sorelle almen per un verso. Intanto la commoventissima scena avea esercitata all' eccesso la sensibilità filiale. L' affettuosa Madre osservò la violenza, che faceano a se stessi i suoi figli, e si accorse dalle mal contenute lagrime dell'impossibilità di più sostenerla: *Sarà opportuno*, diss' Ella, *che si passi in altra camera per rincorarsi*. L' Imperator solo si rimase al fianco di Teresa.

Fu questa la grand' epoca, in cui Ella con-

consegnò a Giuseppe tutt' i suoi Regni , e la felicità di tante Nazioni , la quale era stata l'unico scopo delle sue fatiche; e accompagnò questa preziosa consegna co' suoi avvertimenti, co' suoi consigli . Deh potesse farsi pubblico il contenuto di questo colloquio, per consolazione di noi , per norma de' Re ! Ma i due Regnanti trattarono senza alcun testimone delle massime di un aureo governo, della felicità de' loro Stati , e per connessione di tutta Europa. Sarebbe temerità l' inferir qui delle congetture in cambio del vero. Niuna però di voi, sublimi lezioni di Teresa , niuna andrà mai perduta per noi: siete tutte indelebilmente scolpite nel cuor di Cesare.

I loro ragionamenti non si arrestarono soltanto sul governo in generale , ma sopra ciaschedun Regno , anzi sopra ciascuna Provincia , facendosi quasi passar dinanzi tutte le Nazioni : l' Imperatrice fece delle osservazioni intorno alla concatenazione , sistema, proporzione, forza e debolezza di tutte le parti; intorno all' indole d' ogni Nazione, all' abi-

lità , al carattere , e alle diverſe maniere di dirigerle : oſſervazioni così ſagaci, così profonde , che fecero ſtupire il gran Succeſſore , il qual pendeva dalla di Lei bocca ; e che, ſiccome egli deve eſſerſi eſpreſſo , avrebbono potuto far onore ad un Monteſquieu , nell' ora più tranquilla delle ſue meditazioni . MARIA TERESA non avea ancora , che due ſoli giorni di vita .

In queſti Ella atteſe alle ſue ſolite occupazioni , applicandoſi colla medeſima attività , colla medeſima ſerenità di mente , come ſolea in altro tempo . Leſſe ſuppliche , e relazioni ; deciſe , e inviò tutto a' riſpettivi ripartimenti . Si avrà certamente penſiero di conſervare in un luogo diſtinto queſte ultime riſoluzioni , e ſottoſcrizioni , e di farle vedere qual meraviglia a' poſteri , e agli ſtranieri ; perocchè vaglion eſſe a dimoſtrare come la bell' anima di queſta Sovrana ſapeſſe innalzarſi ſopra l' umanità ; e come pur negli eſtremi momenti non ſi ſmentiſſe il ſuo amore per la felicità de' ſuoi ſudditi .

Solo

Solo i replicati insulti del male, e la debolezza che crescea in Lei a dismisura, poterono di tempo in tempo far che interrompesse le sue applicazioni. Come però respirava, e tornava in se medesima, dividea i momenti fra l'elevazioni dell'anima a Dio, la cura de' pubblici affari, e l'esecuzione de' providi disegni, ch' erasi proposta di effettuare in avvenire: in qualche tranquillo intervallo aggiunse ancora parecchie cose, le quali bramava che fossero inserite fra gli ultimi suoi voleri.

Questi, che stesi già da un tempo, giacean secreti entro uno scrigno, sono l'impronta fedele del suo cuore impareggiabile; del suo cuore pieno di amorose premure, affinchè coloro, che dalle sue beneficenze riconosceano il lor sostentamento, o il lor sollievo, non precipitassero nell'angustie dopo la sua morte. Questi ultimi voleri pertanto, dopo il materno provvedimento per le Arciduchesse nubili, dopo il lascito per varj stabilimenti di educazione, di scuole, ed altre benefiche fondazioni, contengono un lungo articolo, in cui l'Impera-

ratrice laſcia un qualche premio a ciaſcuno de' fedeli ſuoi ſervitori. Queſta è la memoria più onorevole, la mercede più luſinghiera, che poteſſer mai aſpettarſi i ſervigi a Lei preſtati: è una non ſoſpetta teſtimonianza della lealtà, che col ragguardevol atto che la ſegna, verrà depoſitata negli archivj della Monarchia, ed eternata. Chiunque leggerà queſt' articolo, pronuncierà con venerazione que' nomi, che furono ſtimati degni di una tal diſtinzione.

Il reſto, che forma la maggior parte del teſtamento, contiene il provvedimento per coloro, che mercè il loro uffizio, ebbero la ſorte di eſſer più preſſo alla Sovrana. La migliore delle padrone volle render loro, per quanto potea, meno ſenſibile la perdita, che avrebbon fatta. A chi aſſicurò in vita gli attuali vantaggi, a chi li raddoppiò. Avea Ceſare dato un aſſoluto conſentimento alla Madre per queſte, e per qualunque altra beneficenza, che a Lei poteſſe tornar a grado. Glielo avea Ella dimandato per inſegnare a coloro, verſo i quali avea rivolta tanta liberalità, di riguardare il

bene di cui godrebbono, qual ſuo legato bensì, ma qual dono ancora della grazia di Ceſare.

Trattenevaſi Ella fra ſiffatte occupazioni sì care al generoſo ſuo cuore, quando le fu ſopra la morte. Quelli che circondavano la moribonda Sovrana, s'atterrirono: Ella, la vittima, ſi rimaſe intrepida. Tutti ſconſolati ſtruggeanſi in lagrime: ed Ella ſola, Ella era ſerena, ed animava ciaſcuno a conſolarſi. Parea che la morte aveſſe quaſi perduto vicino a Lei il ſuo orrore.

Le veniva letto un libro adattato alle circoſtanze; e incontratoviſi un paſſo ſopra la morte, che fu creduto troppo commotivo, le fu taciuto. Se n' avvide l' inferma, e ordinò che ſi leggeſſe ſenza ommetter nulla; e alla leggitrice, che non potè più contener le lagrime, *allontanati*, diſſe, *e come avrai ceſſato di piangere, torna a proſeguir la lettura.*

Siete tutte così pauroſe, in queſta o in altra ſimile occaſione diſs' Ella alle deſolate Serventi, *io non ho punto timor della morte: ſon già*

già quindici anni , che mi vo addomesticando con essa . E destatasi dopo un breve e leggier sonno: *Eh non mi lasciate dormire* (parlò sorridendo) *io vo' veder giugnere la morte*, *e vo' guardarla negli occhi più fisamente ch' io possa*. In tali momenti questa scherzevole espressione è pur sublime!

Nè fu già questa la sola volta, che scherzò Ella su di un oggetto , per cui la Natura ispira a tutti gli uomini un invincibil terrore. Comechè non amò mai di trovarsi in camere riscaldate ; e nel cuor del verno teneva quasi sempre aperte le sue finestre ; così durante la malatia , fece Ella condursi a una di esse per godere dell' aria aperta . Era nebbiosa quella giornata : *il tempo*, diss' Ella all' Imperatore, a cui appoggiavasi , *il tempo non è il più proprio per così lungo viaggio* . Eppure chi intraprese mai un tal viaggio con maggior animo!

Avea Ella comandato espressamente al Medico di non velarle punto l' accrescimento del male ; di avvisarla anzi all' avvicinarsi dell' ultim' ora. Temendo pure, che de' riguardi non te-

teneſſero il Medico in ſilenzio, gli andava ſpeſ-
ſo ricordando ciò che gli avea comandato, e
di tempo in tempo l' interrogava: le riſpoſte
commovean molto più chi le dava, che non
quella, cui eſſe diceano, che poco ancora v'era
da vivere.

Non ho roſſore di confeſſarlo: in ricor-
dare il fatal momento, in cui ci fu rapita,
mancami quella coſtanza, che non abbandonò
Lei nè pure allora che ſi oſcuravano i ſuoi
occhi. La ſerenità del ſuo animo ſi mantenne
a ſegno che potè, ſebbene con fiochiſſima vo-
ce, parlare a'circoſtanti. Quaſi alle prime con-
vulſioni ſi accorſe Ella della morte: *E' egli que-
ſto*, dimandò al Medico, *è egli queſto propria-
mente l' ultimo tentativo della morte? Forſe non
l' ultimo*, riſpoſe turbandoſi il Medico. *Saran
dunque*, ripigliò Ella, *ſaran pur gravi gli ultimi
ſuoi tentativi!* Unico ſoſpiro, che le uſciſſe di
bocca in tutto il tempo dell' infermità; unico
indizio, che ſoffriſſe.

L' ardente calore, che conſumò tutto il
picciolo avanzo della ſua vita, occaſionò un
C mo-

movimento di macchina, con cui Ella parve cercar respiro e sollievo: succedè a questo un insulto convulsivo, il quale la urtò, facendola alzare alcun poco. *E che brama Vostra Maestà?* le chiese l'Imperatore. Al che Ella co' languidi sguardi rivolti al Cielo: *a Te . . . lassù . . . io vengo . . .* Fu questo l'addio, che pronunciò Teresa spirando; e ricadde sul letto fra le braccia del Figlio, che accolse in un bacio l'ultimo suo respiro; ma indi al fianco della Defunta soccombè all'eccesso del suo dolore.

Tornato ch'egli fu in se, e girati intorno gli occhi ricoverti della più profonda tristezza, si avanzò taluno a ricordargli la presenza di spirito, colla quale erasi egli studiato finora di rendersi superiore a tutti gli accidenti: *In simil caso*, rispose egli col tuono più energico del dolore, *dee mancare ogni presenza di spirito*. Una tale risposta non può lasciar indecisa anche un momento l'universale espettazione sul futuro governo di Giuseppe.

Ebbe senza dubbio a risentir pena la sua venerazione per una sì cara Madre, e sì gloriosa

riosa Regina, dalla legge, ch' egli impose di non oltrepassar i di lei voleri nel funerale, che fu, siccom' Ella l' ordinò, più edificante che fastoso: vi mancò la maggior parte di quella pompa, che cangia l' esequie de' Principi in uno spettacolo.

Le Orazioni funebri soprattutto avea Ella proibite. Essendo stata nel tempo della sua vita contro gli assalti dell' ambizione guardinga a segno di fuggire le lodi più moderate, non potea sopportare l' idea di venir consegnata dopo morte alle lodi di un Panegirista, che si crede incaricato di divinizzare tutte le debolezze, di dare a tutto il colore della virtù; e che, sol che apparisca eloquente, non si cura di esser veridico. Il miglior panegirico de' buoni Sovrani è la sapienza del lor governo.

La rimembranza di quello di TERESA passerà a' posteri più lontani unitamente a' suoi grandiosi provvedimenti; le mire de' quali non eran solo limitate alla felicità de' suoi contemporanei. Quando sarannosi perdute le tracce delle cagioni particolari, e i concordi effetti

delle medesime saranno entrati in un tutto, e questo preso avrà consistenza, narrerà allora la Storia: mentre salì in Trono TERESA, era la Monarchia senza influsso, e senza considerazione, quanto all'esterno; quanto all'interno, senza nerbo, senza fermezza: i talenti senza incoraggiamento, senza emulazione: l'agricoltura in mani indebolite dalla oppressione, e dalla miseria: l'industria senza vigore, e senza coraggio: poco commercio, e questo diretto nella maniera la più svantaggiosa per la Nazione: e per finire il quadro, l'amministrazione delle finanze senza piano, senza bilancio, e senza credito. Alla sua morte trasmise TERESA nel suo successore lo Stato migliorato nelle parti essenziali della costituzione, preparato a ricevere ulteriori miglioramenti, e restituito nel sistema di Europa in quell'ordine decisivo fra le Potenze di essa, che dovea essergli sempre assicurato dalla sua grandezza, dalla comune prosperità delle sue Provincie, e dalle felici disposizioni nazionali. S'Ella non ha fatto di più, s'Ella non ha fatto tutto, ciò è avvenuto,

to, perchè per un tal governo troppo cravi a farsi. Nel confronto delle due epoche i secoli venturi, come il presente la chiameranno a ragione *la Ristoratrice della Monarchia Austriaca*.

La comune e privata riconoscenza prepose a tale denominazione altra men fastosa, ma più tenera, più interessante per l'umanità, quella di *Clementissima* : e la sua modestia parea, che non ricusasse di piegarvisi. E ben veniva mosso ad annoverare la Beneficenza tra le sue virtù favorite, chi la vedea diffondere le sue grazie su di chiunque se le dimostrava bisognoso; interrogare i più timidi amorevolmente; e spesse volte prevenir le suppliche, anzi i desiderj medesimi.

Alcuni vi furono però, verso i quali Ella si compiacque di esercitare più particolarmente questa virtù. Il nostro rispetto pel retto discernimento della Sovrana c' impone di credere, che gli oggetti del suo favore meritassero una tal preferenza. Coloro, che ardivano di censurarla quanto alla scelta, l'avrebber poi trovata giusta, se il discernimento della Sovrana avesse po-

potuto ingannarsi su lor medesimi. Cercavan eglino di nascondere la lor gelosia ed invidia, appoggiandosi a quella massima di Stato, che il Principe non dee conoscere favoriti. Anime crudeli! Qual piacere resterebbe a chi sta in Trono, se gli fosse negato di gustare la dolcezza dell' amicizia; se gli fosse vietato di respirare dalle cure del governo nel seno dell' intima confidenza? Dee dunque il Trono esser escluso da ogni società? Dee il Regnante esser incapace di distinguere, e stimare il pregio di un più forte attaccamento alla sua persona, e di contraccambiarlo? essere senza sensibilità? Anime inconsiderate! e questo è quello, che può renderle felici?

Diciam dunque così: se il cuor di TERESA si è lasciato qualche volta sorprendere, n' è venuto alla terra un nuovo bene. Se la maggior debolezza de' Grandi fosse l' eccesso di bontà, i popoli sospirerebbon meno sotto il peso della gloria de' loro Sovrani: l' idolo del genio di conquista si rimarrebbe senza sagrificatori, e senza sagrifizio.

Ma

Ma se l' illimitata clemenza di Teresa, che non sapea come dir di no, potè talvolta essere spinta con soverchia celerità dalla pregiabile, ma spesso troppo tenera sensibilità del suo sesso, tanto è quindi più ammirabil cosa, che la sua Religione siasi mantenuta sempre lontana da ogni ombra di femminil piccolezza. Viva sì, ma illuminata era la sua fede, così la sua divozione. Di che fanno innegabile testimonianza le cure che si prendea, onde prevenire lo scandalo della disunione fra il Trono e l' Altare, e cento savissimi Editti tuttavia sussistenti.

Quindi il carattere delle leggi, che opponeva Teresa a' tentativi della Incredulità venne a ricevere un maggior pregio. Convinta che la Religione debba servir di sostegno alla Legislazion politica, tenea per reciproco dovere della politica Legislazione di servire alla Religion di sostegno. Ma anche più, che colla forza delle leggi, fu dall' esempio della stessa Sovrana sublimata la dignità di tal sacra confederazione della società civile. Era Ella e alla

sua

ſua Corte, e al ſuo popolo il modello negli eſercizj di Religione, e nell' adempimento di tutt' i doveri. Le ſue azioni inſegnavano; le ſue azioni commendavano la Religione in pratica, e la rendevan tanto amabile, quanto eſſa è riſpettabile.

Queſta Religione ſublime, ed illuminata era la cagion motrice di tutto ciò che TERESA intrapreſe: quindi lo ſcudo impenetrabile, ch' Ella opponea contro tutti gli aſſalti delle avverſità; quindi il fondamento della ſua fortezza nel punto eſtremo. Quando un Eroe ſembra che diſprezzi la morte di mezzo al tumulto delle battaglie, i vapori, per dir così, dell' ambizione lo annebbiano, e gli velano i pericoli, in cui s' immerge: il ſuo coraggio non è che un cieco ſtordimento. Ma la quiete dell' anima, ma la coſtante ſerenità di TERESA, allorchè ad ogni reſpiro aſpettavaſi il cenno, che la citerebbe a render conto della ſua amminiſtrazione; ah queſta quiete, queſta tranquillità erano dalla Virtù iſpirate, dalla Virtù ſoſtenute. L' idea di poter comparire ſenza rimorſi

morſi dinanzi al Giudice de' Re, mettea fiducia nel cuore della Eroina della Religione, allorchè chiuſe con tanta ſublimità la ſua glorioſa carriera.

L'Europa pronuncierà ſempre con ammirazione il nome di Maria Teresa: e le Nazioni, che ſotto il ſuo ſoave governo furon felici, il pronuncieran ſempre colla venerazione più grata. I noſtri ſentimenti, o Signori, ſi manifeſtino colla continuata applicazione a quegli Studj, che piangono nella Defunta l'immortal Fondatrice della lor Cattedra; ma che su non dubbj contraſſegni poſſono aſſicurarſi dell' alta Protezione di Chi fu preſcelto dalla Providenza a conſolar tanti Regni della ſofferta perdita, e a riſtorarneli del danno.

E L O G I O

SCRITTO DAL SIGNOR

BARONE DI TRENCK

Maggiore negli Eserciti Cesarei.

D 2

ECco l' omaggio di un Militare. Rapidi moti nella paſſione, calore ne' ſentimenti, slanci d' immaginazione formano il carattere di queſto Elogio. Io ho oſato di toglierne fuori alcune ripetizioni, le quali ſon per l' ordinario aſſai famigliari allo sfogo di affetti traſcendenti: oſſerviſi la frequenza di eſſe in tutti gli autori, che nell' atto di ſcrivere hanno aſcoltato il cuore anche più dell' ingegno, comecchè di queſto ricchiſſimi; in Young ſopra tutti. Ma tali ripetizioni, che talvolta coſtituir poſſono un vezzo legato all' indole particolare di un idioma, il ſono rare volte nel noſtro. Gli amici della Eloquenza Franceſe riſaluteran qui con piacere alcuni bei lumi preſi ad impreſtito da Boſſuet, e da Fléchier; e l' imitazione in iſpecie del più ſublime tratto, che ſi ammiri nella troppo nota Orazion funebre del primo in morte della Ducheſſa d' Orleans Enrichetta d' Inghilterra: tratto, che eſprimendo il meglio che ſi poſſa mai, l' intenſità di un dolore univerſale, diventa quindi anche più ſublime nella copia,

pia , che nell' originale medesimo , perchè diventa più vero .

ELO-

E L O G I O.

Aria Teresa è morta! La migliore fra le Regine non respira più l' aria della nostra patria! L' accesso al suo Trono ne vien chiuso per sempre! Teresa, che per noi vivea, è morta. Quella mano, la quale non fu mai baciata, che non porgesse soccorso, giace fredda seco lei nella tomba, e seco lei sarà cenere. La sua grand' Anima più non s' occupa delle nostre piccolezze . . . Vive, vive quell' Anima beata, quell' Anima maestosa, vive occupata interamente della meritata felicità. Ma oh Dio! più non vive per noi. Non regna più colle belle sue azioni alla gloria, e al bene de' fedeli suoi popoli. Quella giovialità di sembian-

biante, che ſapea incatenare fino i nemici, fin anche coloro, che invidiavano la noſtra felicità; quella che potea tanto anco ſul cuor de' vizioſi, è ſvanita per ſempre. Venite afflitti Cittadini, venite a piangere, a ſoſpirare ſulla tomba della Madre comune; pagate queſto omaggio così doveroſo; onoratene la memoria ſoprattutto per quel ſuo carattere di bontà; e perchè quand' anche non foſſe ſtata la noſtra Regina, avrebbe colle ſue belle qualità regnato su tutt' i cuori. Non ha no a ſperar più la terra un' altra Teresa. Non hanno ora le altre Nazioni ad invidiar più la felicità, ch' Ella ci fece guſtare. Unitevi ne' Tempj, celebrate, o Cittadini, le virtù della grand'Anima, che ci reſe felici. Ah! che è egli l' uomo, il qual muore, ſenza laſciar dopo di se le buone azioni? Che ſono i diademi, e tutte le fortune della terra, ſe ſopra a' trofei non primeggia la virtù de' Trajani?

Grande per se ſteſſa Maria Teresa può eſſere paragonata a' più grandi Eroi: e va in ſuo vantaggio creſcendo ogni paragone dal fulgore

gore di tutte le virtù Criſtiane, ch' Ella poſſedea. Le prerogative del ſuo animo erano della più ſquiſita perfezione: prerogative ſeco lei nate, ſoſtenute da una eccellente educazione, e raffinate da una condotta inimitabile. A lei arbitra di ſua volontà obbedivan come ſerve tutte le paſſioni : là ſolamente avrebbe potuto inſinuarſi il fallo, dove giunta non foſſe la ſua penetrazione, e dove il ſuo buon cuore non conoſcea confini. Le perſuaſive più dolci erano ſul ſuo labbro ; e il ſuo ſpirito occupato ad un tempo, e tranquillo la rendea a chi ſe le accoſtava la più affabile, la più amabile di tutte le donne.

Il fiore della ſua gioventù fu decorato del fiore della bellezza, e così fatto per deſtare la meraviglia. Nella età più avanzata avea un' aria tutta maeſtoſa, e fatta per impadronirſi de' cuori. Allorchè veniva coſtretta di negar qualche grazia, pur la negativa ſteſſa era ſtimabile : e di mezzo alla ſua giuſta collera tralucea ſempre una ſcintilla di clemenza, che facea ſperar gl' infelici. In queſta maniera

le ſue adorabili prerogative influivano su di coloro , che avean l' acceſſo al ſuo Trono : e a chi n' era negato l' acceſſo?

I Principi ſon più degli altri uomini eſpoſti all' inganno; lo che naſce dal vantaggio, che ciaſcun ſi propone , naſcondendo loro la verità. In viſta di ciò i Principi per l' ordinario divengono diffidenti. TERESA però non abuſava di ſiffatta cognizione; e la ſua bell' anima preferiva di graziare mille colpevoli, anzi che eſſere ingiuſta verſo un ſolo innocente: e s'Ella fu mai ingannata , la ſorgente dell' inganno tornò in ſua lode ; nè fu giammai di danno ad alcuno.

Era Ella in ogni ſua azione tutta Criſtiana , tutta piena di Religione : pochiſſimo vivea per se ſteſſa . L' uomo malvagio trovò mai l' arte di preoccupare il ſuo animo , inſinuandoſi nella ſua confidenza ? TERESA gli perdonava: comprendea TERESA, che anche i Regnanti ſon uomini. E quale è quegli fra loro, che poſſa di per se veder tutto perfettamente, ſe la vita della Corte non pure al Sovrano, ma

ma a quegli ſteſſi, che la Corte compongono, tutt' altro ſembra di quel che ſia veramente; ſe ciaſcheduno vi fa una comparſa diverſa da quella che gli compete?

Della ſua ſavia politica io non farò già parola: tutta Europa la conoſce; e il gran Federigo non avrebbe rivolto le armi contro l'Impero, ſe aveſſe ſaputo qual era il patriotiſmo e la fede de' ſudditi di Teresa; ſiccome, mal per lui, troppo tardi il ſeppe. Stette Ella nelle avverſità ferma come uno ſcoglio; e poichè era in Dio la ſua fiducia, ciaſcuna avverſità fu una vittoria, e un gradino di più alla ſua grandezza. Non diſperò mai ne' diſaſtri, nè eſultò mai di ſoverchio nelle proſperità: ricoprì di vergogna i ſuoi nemici; gli eſerciti che ſoſtenevano una giuſta guerra non potean eſſer diſtrutti.

Ne' privati doveri della famiglia fu buona amica, fu buona Madre; e per le eccellenti lezioni appreſe in gioventù, fu la migliore e la più tenera maeſtra de' ſuoi figli. Quindi è, che molti potenti Stati di Europa da Lei

ne' ſuoi figlì riconoſcono il loro bene; e molti altri Stati vorrebbono aver Principi della ſcuola di Teresa.

Le redini del governo formano una grata occupazione per chi deſidera di procurare altrui la felicità; ma divenne peſante a Teresa un tal carico negli ultimi ſuoi giorni, perchè volendo render tutti contenti, le ſue generoſità venivano ſpinte all' eſtremo.

Lo ſtabilimento degli Studj deve a lei il miglior luſtro. I noſtri Oſpedali, le Caſe degli Orfani le debbono le loro ricchezze: e nello Stato non vi ſarebbono infelici, ſe i nemici dello Stato medeſimo non aveſſero infiacchito le ſue migliori diſpoſizioni.

Che ho a dire di più? Non ha uopo Teresa di panegirici; e le mie lodi non han per lei a riveſtirſi di una parziale eſagerazione. Sì, nella morte della mia Imperatrice mi ſarei tenuto in ſilenzio, ſe il vero aveſſe avuto biſogno di colori. Parlano le ſue opere, e quando io mi taceſſi, mille monumenti immortali eſalterebbono il ſuo nome. Ella non ſi moſtrò mai

così

così grande come nel momento, in cui lasciò le grandezze della terra: negli ultimi giorni suoi niuno potè accorgersi, ch'Ella paventasse la morte, o che fosse tediata della vita. Morì come visse, come muojono i giusti.

Vive Ella ora, ma sol per se stessa in grembo all'eterna pace, siccome speriamo, partecipando del guiderdone, che Dio serba a coloro, che son coronati della virtù: ma per noi Teresa è morta!

E' morta la migliore, la più degna delle Regine. Non abbisogna Ella di piramidi per giugnere alla più rimota posterità. I più tardi nipoti narreranno a' lor figli ciò che noi abbiamo perduto; e il sacro nome di Teresa sarà registrato nelle Storie accanto a quello di Tito.

Cuori addolorati, gementi Cittadini, patrioti afflitti tributate le vostre lagrime ad una Principessa, che merita lo sfogo di un dolor senza limiti. Desideratele un riposo pieno di gloria; la felicità, di cui è degna.

E voi, o miei confratelli, armati pel sostegno

ſtegno dell' Impero, moſtrate a' voſtri figli, a' voſtri allievi le glorioſe ferite ricevute per difeſa, e per onor di Teresa: l'adorata Madre de' ſoldati ringraziò noi morendo di que' doveri, che abbiamo vivamente adempiuti. Ah queſta bella mercede farà de' puſillanimi tanti eroi.

Orfani, vedove, più non eſiſte la voſtra Benefattrice, piangetela; ſiate riconoſcenti: alterate i ſegni del voſtro dolore colle preghiere all'Onnipoſſente per l'eterna felicità di Teresa. Non altrimenti cadde Ella, che un grand' albero maeſtoſo battuto dalle furie del verno: or goda Ella l'immutabilmente ſerena primavera del Cielo! Oh poſſa ciaſcun di noi finir su queſto eſempio i ſuoi giorni!

Giuſeppe vive, il primogenito di Teresa: egli impugna da eroe lo ſcettro caduto dalle di lei mani; e ſegue con pari magnanimità le veſtigia materne. Ora egli è il noſtro Signore, l'amico, la gioja, la ſperanza de' ſuoi ſudditi. Sì, Giuſeppe vive; e richiamando in noi colle ſue azioni la memoria della ſua gran Madre, raſciugherà le noſtre lagrime. Ha egli avuto

vuto per norma la di lei condotta, appoggiata all' amor de' popoli, e a' doveri d' un principe. Che non abbiamo a ſperare! Quell' Anima incomparabile, quell' amoroſa Maeſtra a noi penſava nel punto di morire; e colla voce fioca, e tremante dicea a Giuſeppe: *Mio figlio! regna ora, o mio figlio, come l' amico degli uomini.*

Non vuol Giuſeppe, che noi ci dimentichiamo della ſua e noſtra Madre: ma i ſuoi popoli governerà egli in maniera, che non avremo a deſiderarla per ben dirigerci. Sotto il di lui patrocinio il patriota e l' uomo oneſto potranno innalzarſi ſopra gli altri; e l' uom di merito, l' uom virtuoſo non ſarà perduto di viſta; nè dovrà mai ſoſpirando ſcoſtarſi innaſcoltato dal Trono: potrà anzi con fronte alta e ſerena avvicinarſi al ſuo Monarca, il qual non vede che co' proprj occhi; conoſcitore eccellente, e pronto a collocar la virtù nelle ſedi dell' onore. Apprezza egli il merito; egli sa che un buon principe ha d' uopo di perſone iſtruite, di ſervitori fedeli, e di buoni patrioti, per felicitare un gran regno, e per condurre

a fine

a fine le imprese meditate. Ha in orrore coloro, che oziosi di professione si rendono di un enorme peso allo Stato; disprezza coloro, che aspirano alle ricchezze; la sola nobiltà dell'animo è quella ch' ei tiene in pregio: sa come regolare la propria condotta, perchè penetra nelle più cupe e rimote cagioni che indeboliscono i grandi imperi; sa comandare a se stesso, per comandar meglio agli altri. Chi non sarà felice sotto un tal Principe!

Avventurose speranze! L'allegrezza, la patria allegrezza inonda tutto il mio cuore, e mi rischiara il beato avvenire, che la mia mente contempla con trasporto. Lungi gli occhi dalla tomba di Teresa, o Cittadini, rasciugate le lagrime; non prorompete più in voci di dolore, ma sclamate meco con giubilo: Viva Giuseppe, il nostro padre, il nostro principe! Ella il donò a noi; Ella regna in lui tuttora su i nostri cuori: e allorchè noi prestiamo omaggio al nostro Imperatore, e alla sua grandezza servendo e alla prosperità dello Stato, ci meritiamo il suo amore, il suo patroci-

trocinio, non è no per noi morta l' affettuosa, l'adorata Teresa; ma vive nella virtù di Giuseppe, e veglia in Cielo per la salvezza e per l' onor dell' Impero.

V E R S I

D E L S I G N O R

A B A T E D E N I S

Già Professore, in oggi Bibliotecario del Collegio Teresiano in Vienna.

F 2

UN patetico insinuantissimo nella mozion d'affetti più tenera fa in questi versi una dolce e grandiosa armonia colla maestosa sublimità de' pensieri. Nulla dirò della energia, e felice arditezza delle voci e delle frasi, perchè diffido di averne impresse le tinte equivalenti nella mia traduzione. Così non nego di aver talvolta supplito con una mia imagine ad alcuna dell'originale, che mi è sembrata troppo indocile a passar nella nostra lingua; e ciò precisamente verso la fine. Ma se più altre libertà ancora fossi stato costretto a prendermi in questo lavoro, io credo che si avrebbe potuto soffrirle a quel modo che si soffre un ritratto, il quale benchè non rappresenti appunto, non si parte però dalla naturale conosciuta sembianza: si trattava qui di tradurre non tanto per dar a conoscere minutamente la bellezza della immaginazion del poeta, siccome ho dovuto far altrove, quanto per interpretare i sentimenti del suo cuore. Mi sia permesso d' inserir qui il giudizio che portai del Signor Denis nel mio Saggio Storico-Critico sulla Poesia Alemanna: *le notizie che ri-*
guar-

guardano gli uomini illustri non è mai, che si ripetano inutilmente.

„ *Michele Denis dell' estinta Compagnia di Gesù*
„ *nativo di Baviera, già Professore, in oggi Bi-*
„ *bliotecario del Collegio Teresiano in Vienna, si*
„ *è fatto vantaggiosamente conoscere per mezzo*
„ *di una bella traduzione in versi esametri delle*
„ *Poesie di Ossian. Invaghitosi quindi delle manie-*
„ *re Bardiche, ha tentato di ricopiarle in molti*
„ *de' suoi componimenti, la ingegnosa novità de'*
„ *quali gli ha procacciato e fautori e seguaci. Egli*
„ *offre spessissimo tratti grandi e degni dell'autore*
„ *della* Messiade *il Signor Klopstock, di cui ha sfio-*
„ *rato alcune forme peregrine, per farne un im-*
„ *pasto con quelle di Ossian. Ha consecrato una*
„ *parte delle sue Odi di siffatto carattere a can-*
„ *tare le più gloriose epoche del regno di* Maria
„ Teresa, *e un' altra a celebrare i viaggi dell'*
„ *Imperatore. Ora pare ch' ei siasi tutto rivolto*
„ *agli studj di una fiorita erudizione: fin dall'an-*
„ *no scorso* (1778) *ha pubblicato il primo volu-*
„ *me di una* Storia Letteraria, *ch' è stata accol-*
„ *ta dal pubblico assai favorevolmente.*"

VER-

V E R S I.

ELLA fra l' Alme prime,
Dall' età mia più giovane,
Era la più ſublime,
Era la miglior Anima:
A lei fean plauſo i popoli
Da nuovo incanto tocchi;
Meraviglia e delizia
De' cori era, e degli occhi.
Sperai, porſi preghiera,
Ch' oltre al cadente ſecolo
Reſtaſſe Ella qual era,
Quand' io già foſſi cenere:
Ahi! la ſpeme e l' augurio
Han tradito il mio core! . . .
Fa luogo anche a' miei gemiti
O pubblico dolore.

E fa

E fa luogo, se lice,
Ai versi, onde in suon flebile
D'uno sfogo infelice
Sia questo plettro interprete;
Languido, e quale il soffrono
I sospiri, i tumulti,
Che il petto oppresso incalzano,
Come il turbo i virgulti.

E questo suon compiuto,
Posi in mezzo alle pallide
Ghirlande il plettro muto
Di Teresa sul tumulo:
Addio ghirlande e cetera
Per sempre: i canti miei
Ebber da Lei principio,
Abbiano fin con Lei.

O ſtruggitrice delle belle coſe
Morte! un dì ritiraſti il braccio alzato
Al ſuon di noſtre voci ſoſpiroſe.

Oh Dio! l'alzaſti ancor! guarda la piaga,
Che, Lei ferendo, in ogni core apriſti;
Guardala, e va di tua barbarie paga.

Son già tre luſtri, che il filial lamento
Sì moſſe il Ciel, che la ritenne in terra;
E quanto diè timor, diè poi contento.

Ricomparve la Madre; e i lieti Figli
Sentiro ancora, e ſalutar preſente
La virtù dell'eſempio e de' conſigli.

E a tutti era ſoſtegno, a tutti ſcorta . . . .
E la perdemmo! e non v'è più la Madre!
Miſeri noi! la comun Madre è morta.

O morte di Teresa! inaſpettato
Com'eſce il nembo dalle grotte cupe,
E traverſa mugghiando il mar turbato;

E caſe abbatte e torri, e la campagna
Spoglia di querce e d'abituri, e i ſegni
Laſcia del ſuo furor per la montagna:

Tal dell'Iſtro ſul margine atterrito
Odeſi rimbombar: morta è TERESA;
E corre il fatal ſuon di lito in lito:

Finchè il dolor, che prima i ſenſi toglie,
L'alto, l'ineſprimibile dolore
In un fiume di lagrime ſi ſcioglie.

Deh! che ne reſta ſenza Lei? Se movo
Gli ſguardi intorno, eccelſe donne io veggio;
Ma dove una TERESA? io non la trovo.

Di più corone avventuroſa erede,
Alle ſoggette Nazion fedeli
Di quanto ricevè quanto più diede!

Di ſua bellezza, e di ſua età nel fiore
D'un Eroe troppo preſto in Ciel chiamato
Al ſimil cor donò per ſempre il core:

E del

E del ſuo amor ne' molti pegni a noi
La propria immagin tramandando, come
Moltiplicato ha i benefizj ſuoi!

In lieti, o meſti dì, d' opre ammirande
Schiuſe ugual piena a' popoli; e fu ſempre
Ne' fauſti eventi, e ne' diſaſtri grande.

Tra Dio diviſa, e il popol ſuo vivea;
E con forza ad un tempo, e con piacere
Dal ſuo Trono all' Altar paſſaggio fea.

I ſuoi dover prepoſe alla ſua vita,
A cui d' innumerevoli mortali
Era la ſpeme, o la fortuna unita.

Quanti riſchi di colpa all' ozio tolſe!
Quante ſecrete, o timide virtudi
Sotto l' ombra benefica raccolſe!

Vegliava ognor per tutti il ſuo penſiero:
E de' deſiri ſuoi qual era il primo?
Quel di render felice il Mondo intero.

L'orfan per Lei non fu confcio, o penfofo
Mai di perdita alcuna ; e i vecchi pianfero
Di gioja al non più vifto atto pietofo.

Dolce gli fguardi, e i detti fuoi rapina
Fean d'ogni core; e ritrovò ciafcuno
La Madre in quella, che credea Regina.

Che più? . . . Futura etade a te m'appello;
Trafcorfi tempi, e voi vantar potete
Fra le voftre Eroine un cor più bello?

Ed era noftra! e più non è! . . . fanta ora,
Ultim' ora di Lei, fii tu immortale,
Sii chiara ovunque la virtù s'onora!

Religione! o primo su' diademi
Delle terrene Maeftà giojello,
Tutto l'orror di morte all'uom tu fcemi.

Tu ful tuo foglio adamantino traggi
Il feretro fublime di Teresa,
E vi fai fcorrer fopra un mar di raggi.

Quivi

Quivi l'amica tua, quivi risiede
La grand'Alma serena, e dell'Eterno
Aspetta il cenno a sue virtù mercede.

E quivi pioggia di favor celesti
Su' cari dì del suo Giuseppe implora,
E calma a' suoi pensier turbati e mesti;

Del suo Giuseppe ad ardue prove messo
In più d'un amarissimo abbandono:
Ben così quanto l'ami il Ciel s'è espresso.

Ahi quale, ahi quanta parte del suo core
Si divise da lui! rapirsi ei vide
Due Compagne, la Figlia e il Genitore.

Ed or la Madre!...oh Dio! mi tronca il pianto
Le voci: è troppo, è troppo, e più non regge
Della Madre alla perdita il mio canto.

Se non che un balenar dalle rimote
Sedi del lume immenso, ond'Ella è avvolta,
Rompe l'aria, e i gonfi occhi a me percote.
Lu-

Lucido Spirto, o Spirto di Dio pieno,
  Il qual ti diè corona assai più degna
  Di quella che cingesti al Mondo in seno:

Spirto, che il bacio angelico gustasti
  Del tuo Francesco, ah cader lascia un guardo
  Su noi! tu n'ami ancor quanto n'amasti.

Tu a' Figli augusti rasserena il volto;
  E il Genio tutelar sii dell'Eroe,
  Che in mano il fren del popol tuo s'è tolto.

Quante ha virtudi abbia diademi in fronte!
  E sieno i primi dì del novo Impero
  Della più lunga età dell'oro il fonte!

Corde